

*L'intervista*

# Fabrizio Bancale "In viaggio con Dante, per raccontarlo ai giovani in un documentario"

**di Giulio Baffi**

Una gran voglia di fare teatro per mettere in scena emozioni e storie inquiete, e poi la passione per il cinema ed il documentario con un occhio acuto che indaga il passato, che informa sul presente, che pone domande e cerca risposte. Fabrizio Bancale, regista al debutto nel 2003, con "Box", riadattamento per il teatro ispirato dall'inquietante "Misery" di Stephen King, con riferimenti letterari e di cronaca, e poi avanti a firmare la regia per le favole rappresentate da Peppe Barra e le storie remote del calcio o della vita di Renato Carosone. Molti bei documentari realizzati, e ora al lavoro per costruire il gran "viaggio" di Dante Alighieri lontano dalla sua Firenze in un film documentario che la **Società Dante Alighieri** produce tra i progetti scelti per celebrare il settimo centenario dalla nascita del Poeta.

**Bancale, un progetto davvero importante...**

«Importante è la fiducia che la **Società Dante Alighieri** mi ha dato: per me è fondamentale, innanzitutto perché ha creduto in questo progetto. Credo che di proposte ne avranno ricevute tantissime, ma hanno scelto la mia ritenendola attuale, moderna, intrigante rispetto ad altri progetti forse troppo accademici...»

**Magari l'ha aiutato essere un cosiddetto giovane regista?**

«All'inizio ero un po' intimorito, preoccupato: immaginavo che mi guardassero come un provocatore, invece hanno compreso che questo viaggio anche un po' ironico, con cui provo a raccontare una figura leggermente diversa dal personaggio che tutti conoscono, si rivolge anche o forse soprattutto ai giovani».

**La scuola tradizionale fa conoscere Dante, però.**

«Sì, certo, ma lo fa conoscere in una maniera sbagliata. Quand'ero ragazzo mi fu presentato appunto in modo sbagliato provocando in me, e in chissà quanti miei compagni, quasi una repulsione: senza offrire gli strumenti giusti a un ragazzo di quindici anni. La figura di Dante dovrebbe avere un approccio molto più moderno. Ai miei figli racconto la Divina Commedia e loro la vivono come un film di avventura, una fantastica scoperta».

**Lo racconterà così anche ai telespettatori?**

«Lo farò ripercorrendo le principali tappe dell'esilio. Lavorando su notizie molte volte incerte e non perfettamente documentate, certo. Mi muovo tra le fonti più sicure, anche se la documentazione storica della vita di Dante non è poi tanto esaustiva. C'è ancora un mistero che affascina chi volesse andare alla scoperta senza fermarsi a raccontare cose assolutamente certe».

**Non si tratta quindi di un semplice viaggio, vero Bancale?**

«Voglio indagare non il percorso, ma la molla culturale ed emotiva che ha portato Dante a scrivere la Commedia. I primi sette canti forse, secondo una parte degli studiosi, sono stati composti a Firenze, poi tutta l'opera fu scritta negli anni dell'esilio. Costruisco su intuizioni, sguardi carpitati, piccoli musei che hanno raccolto e custodito cimeli e ricordi».

**Quali saranno i suoi interlocutori?**

«I luoghi innanzitutto, vorrei che "parlassero" le grandi città che l'hanno ospitato: Ravenna, Verona, Arezzo. Ma anche e soprattutto i piccoli borghi medievali, i paesini in cui i nobili avevano costruito le loro dimore ed avevano ospitato il poeta esiliato. Montefeltro, Malatesta, Malaspina, Villafranca,

l'hanno ospitato certamente e questi luoghi penso siano ancora legati all'immaginario dantesco».

**Chi l'aiuta a costruirne il percorso?**

«Ho la consulenza di Alberto Casadei e di Gino Ruozi, e quella di Lamberto Lambertini, importante perché è un amico, per le sue conoscenze dantesche, ma anche per il suo percorso artistico tanto visionario. Ho parlato con i "Comitati danteschi", incontrato studiosi per individuare storie e personaggi che mi portino lontano, dove non c'è quel che tutti sanno ma per incontrare cose che nessuno più ricorda o conosce».

**Il suo gusto per il documentario si sposa all'invenzione, insomma.**

«Nasce da un'esigenza drammaturgica, ma anche da una necessità concreta, guardando i posti e immaginando incontri e sorprese. Adopererò alcune delle terzine composte da Dante, ma non come "situazione fuori campo" che porta lo spettatore ad un distacco che raffredda la sua attenzione, e nemmeno voglio affidare ad un attore le parole da citare: ho immaginato di incontrare i personaggi che Dante evocò oppure inventò...».

**Lei preferisce i personaggi****storici o quelli forse inventati?**

«Reali o inventati non importa, in fondo. Tutti esistono perché Dante li ha creati, perché di loro ha scritto lasciandoceli. Sono personaggi legati all'idea di esilio, potrebbe essere un barbone che incontro ovunque o una turista che compie il suo viaggio incontrandomi, o un menestrello che mi appare evocando o accompagnandomi per farmi comprendere cosa accadeva in quegli anni d'esilio».

**Affascinato dalla memoria?**

«Sempre, memoria e ricordi. Anche in teatro la memoria mi affascina,

ho sempre cercato di raccontare storie e quindi di lavorare sui ricordi. Ora voglio creare una trasmissione di servizio, utile cioè a chi la vedrà perché così potrà viaggiare con me per luoghi che non conosce».

**Il suo documentario non rievoca verità?**

«Il documentario è la nostra memoria. Puoi raccontare delle storie e alimentare la conoscenza del passato, e si lega alla valorizzazione delle eccellenze del nostro paese. "Radici", che ho girato in Calabria, mi ha permesso di approfondire la storia di quella regione partendo proprio dalle

radici della liquirizia che è un'eccellenza della Calabria. In Puglia ho lavorato sull'olio e vorrei continuare su questa linea facendo riscoprire tanto del nostro Paese.

Ma ho raccontato anche di Renato Carosone a dieci anni dalla morte, e dell'Irpinia a trent'anni dal terremoto».

**Quello su Chernobyl ha ricevuto molti consensi.**

«*Samosely - i residenti illegali di Chernobyl* è un grande lavoro di documentazione: ho raccontato di millecinquecento uomini e donne che si opposero all'evacuazione imposta dalle autorità sovietiche e rimasero a vivere nelle loro

abitazioni aspettando la morte, che invece non è venuta tanto presto».

**Bancale, quanto è gratificante il lavoro di documentarista?**

«Quando incominciasti, una quindicina di anni fa, ero considerato anacronistico che puntava su qualcosa di superato. Negli anni mi è stata data ragione, il documentario ha occupato uno spazio sempre più ampio, ma con una diversa forma di linguaggio rispetto al film classico. Sono nate piattaforme oggi dedicate ai documentari, la Rai per esempio ha creato Raidoc. Girare un documentario mi piace moltissimo, questo è sicuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**▲ Regista**

Fabrizio Bancale in una foto di qualche anno fa

— “ —  
*La Società Alighieri  
ha creduto nel mio  
progetto: guardare  
il Poeta con occhi  
diversi da quelli della  
scuola tradizionale*

— ” —



